

NAPOLI E CAGLIARI, LABORATORI POLITICI IN EVOLUZIONE

# Da Pisapia e Zedda a De Magistris, il tramonto della stagione arancione

## L'ex primo cittadino di Milano al lavoro per il salto nazionale

**CARLO GRAVINA**

I PRIMI sono stati eletti nel 2011 a Milano, Napoli e Cagliari. L'effetto fu dirompente, anche se sembra ormai un'era politica lontanissima. Giuliano Pisapia, Luigi De Magistris e Massimo Zedda, nonostante le loro diversità, hanno interpretato un comune sentire nel popolo della sinistra italiana che ha concesso loro di spargliare le carte e far recitare un ruolo di secondo o terzo piano al Pd. A completare la pattuglia dei sindaci arancioni si aggiunse poi nel 2012 il sindaco di Genova Marco Doria. Personalità ancora più diversa dagli altri tre e la cui elezione scompaginò in maniera significativa il variegato mondo Dem del capoluogo ligure.

Quattro personalità, di provenienza politica e professionale diversa, che cinque o sei anni dopo la loro prima elezione devono fare i conti con il tramonto, se non proprio la fine, di quel movimento arancione che li ha portati a guidare alcune delle città più importanti d'Italia.

Ognuno a suo modo, e con scelte diverse, stanno decidendo di affrontare in modo diverso il loro futuro politico. Alfieri dei sindaci arancioni è stato senza dubbio Giuliano Pisapia. Fra tutti sicuramente il più apprezzato - anche se il primo cittadino di Cagliari è stato riletto per un secondo mandato - l'ex sindaco di Milano ha

deciso di non ricandidarsi e concentrarsi alla costruzione di quel "Campo progressista" che ha l'obiettivo di raccogliere i sogni e le speranze di quelle persone di sinistra che in un Pd targato Renzi proprio non riescono più a immaginarsi. Un progetto nazionale, una sfida importante destinata a recitare un ruolo, probabilmente decisivo, alle prossime elezioni indipendentemente da se si terranno quest'anno o nel 2018. I motivi che hanno portato Doria a non ricandidarsi - decisione resa ufficiale ieri - sembrano invece essere molto lontani da quelli del suo ex collega lombardo. Così come sono lontani, per incisività, efficacia e giudizio dei cittadini, le modalità con le quali è stata amministrata la cosa pubblica.

Zedda, invece, sembra essere l'unico in qualche modo a seguire la traccia indicata nel 2011. Riletto per un secondo

mandato al primo turno, apprezzato dai suoi concittadini, è ancora convinto che il patrimonio lasciato dai sindaci arancioni non debba andare disperso ma invece riproposto, forse sotto altre vesti, a livello nazionale. Caso a parte, invece, rappresenta Luigi De Magistris. L'ex magistrato, anche lui riletto, a urne ancora tiepide ha detto che dalla vittoria di Napoli «sarebbe nato un soggetto politico nazionale». De Magistris, che ha ingaggiato una sorta di guerra personale con Matteo Renzi quando il segretario del Pd era a Palazzo Chigi, con il passare degli anni si è via via distanziato dal mondo arancione che lo aveva portato per la prima volta alla guida di Napoli ed è diventato qualcosa di diverso. Cosa esattamente, lo capiremo alla vigilia delle elezioni.

gravina@ilsecoloxix.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

